

22.07.2026

Un'ombra sul successo di Kiev

La Bielorussia, alleata di Putin, interrompe il sostegno ai droni russi sotto la pressione dell'Ucraina. Tuttavia, questa mossa porta a Zelenskyj solo vantaggi limitati e potrebbe diventare un pericolo a lungo termine



Di PAVEL LOKSHIN

A prima vista, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj può vantare un chiaro successo. La sua strategia nei confronti della leadership bielorussa ha dato i suoi frutti: dopo gli incontri con la leader dell'opposizione in esilio Svetlana Tikhonovskaya, mesi di avvertimenti su un possibile attacco dalla Bielorussia e chiare minacce rivolte all'autocrate Alexander Lukashenko, Zelenskyj ha ottenuto ciò che voleva dalla Bielorussia.

A giugno, Zelenskyj ha esortato Lukashenko a disattivare le stazioni di ripetizione russe lungo il confine bielorusso-ucraino. Questi impianti amplificano i segnali radio dei droni russi che l'esercito di Vladimir Putin sta impiegando nel nord dell'Ucraina. «Se non li spegne, lo faremo noi», ha detto Zelenskyj. Era un ultimatum per attaccare il territorio della Bielorussia, finora non coinvolta nelle ostilità.

Pochi giorni dopo, Lukashenko, il più stretto alleato di Putin, ha fatto disattivare gli impianti in sordina. Un regime che, dopo decenni, aveva rinunciato al proprio status di paese non nucleare per consentire la presenza di armi nucleari russe sul proprio territorio e sostenere così Putin nella sua guerra contro l'Ucraina, ha ceduto. Un episodio che mette in luce i cambiamenti nelle dinamiche di politica estera tra Ucraina, Russia e Bielorussia. La Bielorussia si sarebbe resa conto della propria «vulnerabilità di fronte agli attacchi a lungo raggio dell'Ucraina» e non potrebbe più fare affidamento sull'alleato Russia, scrive l'esperto di Bielorussia Artjom Schraibman in un'analisi per il think tank Carnegie. L'enorme espansione del programma ucraino sui droni, con attacchi che si spingono in profondità nel territorio russo, non rappresenta una minaccia solo per Mosca. Lo stesso Lukashenko riconosce che il territorio del suo Paese sarebbe «alla mercé» dell'Ucraina, qualora Zelenskyj decidesse di sferrare degli attacchi. L'esercito

bielorosso avrebbe infatti ben poco da opporre alla guerra aerea ucraina. La Russia, il «fratello maggiore», non riesce nemmeno a proteggere in modo coerente il proprio spazio aereo dagli attacchi ucraini.

Con droni a medio raggio di nuova concezione, Kiev ha recentemente attaccato soprattutto infrastrutture militari in Russia e nella Crimea, annessa da Mosca in violazione del diritto internazionale, compromettendo così in modo significativo le linee di rifornimento. Per adempiere ai propri obblighi di alleanza, la Russia dovrebbe condividere le scarse risorse della propria difesa aerea con il piccolo paese confinante. Questo è probabilmente uno dei motivi per cui la Russia ha acconsentito con riluttanza all'accordo tacito tra Lukashenko e Zelenskyj.

Dopo l'ultimatum di Zelenskyj, Lukashenko si era recato da Putin; nulla del contenuto dei loro colloqui è trapelato all'opinione pubblica. Una possibile spiegazione potrebbe essere che i due abbiano concesso a Zelenskyj un successo di facciata, che non modifica di molto le dinamiche della guerra d'aggressione russa. Secondo Schraibmann, le stazioni di trasmissione erano «un bel bonus, ma non fondamentali» per i russi. In cambio, la Russia ottiene una stabilità duratura del regime in Bielorussia, sei anni dopo le proteste di massa. Infatti, per Lukashenko, l'insistenza su uno status presumibilmente neutrale del proprio Paese è uno strumento di politica interna. Può dire: guardate l'Ucraina, guardate la Russia, lì c'è la guerra, mentre da noi regna la pace. In ogni caso, un effettivo ingresso della Bielorussia nella guerra non sarebbe certo nell'interesse della Russia, almeno al momento. Il fronte nel Donbass e nel sud dell'Ucraina è più importante per il Cremlino.

La situazione potrebbe diventare pericolosa se Zelenskyj dovesse proseguire la sua linea di scontro con la Bielorussia. Per il presidente ucraino, le forniture di carburante bielorusse alla Russia rappresentano un problema. Ha esortato Lukashenko a interromperle. Le raffinerie di Mosyr e Novopolotsk non riforniscono solo il mercato interno, ma esportano soprattutto benzina. A causa della crisi del carburante in Russia, la Bielorussia ha aumentato drasticamente le esportazioni verso il paese confinante. Nel giugno 2025 la Bielorussia ha esportato in Russia solo 1.000 tonnellate di benzina, mentre nel giugno 2026 sono state 141.000 tonnellate. Ciò corrisponde all'incirca alla quantità consumata dall'intera Russia in un giorno e mezzo – ma, vista la carenza di benzina, ogni sollievo è ben accetto.

Ancora più grave è un'altra forma di cooperazione: l'industria degli armamenti della Bielorussia rifornisce l'esercito russo di tecnologia. Secondo i calcoli del consorzio internazionale di ricerca OCCRP con sede negli Stati Uniti, dall'inizio della grande invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 fino all'agosto 2025, il Paese ha esportato componenti per un valore di oltre un miliardo di dollari a 41 aziende russe del settore degli armamenti. In determinati settori la dipendenza della Russia dalla Bielorussia è critica, ad esempio per quanto riguarda i sistemi optoelettronici e i telai per le piattaforme di lancio dei missili. Se l'Ucraina dovesse attaccare raffinerie o impianti industriali in Bielorussia che riforniscono la Russia, tutti gli argomenti che finora hanno impedito a Mosca di coinvolgere apertamente la Bielorussia nella guerra verrebbero meno, sostiene Schraibman. Sarebbe persino ipotizzabile un'escalation tra la Russia e la NATO. Gli attacchi ucraini, avverte l'esperto, «potrebbero costituire per il Cremlino un pretesto gradito per rispondere con la stessa moneta e sferrare attacchi contro gli alleati dell'Ucraina in Europa».